

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Che succede all'Est?

RENZO FOA

Che spettacolo desolante viene dall'Est in questi giorni che ricordano a tutti l'intervento militare sovietico contro il «nuovo corso» cecoslovacco. Basta guardare qua e là a Mosca, a Praga, a Varsavia, a Bucarest, per trovare nei fatti e nelle parole i segni di una crisi politica e morale che continua. Sembra che gli effetti della lunga onda brezneviana siano ancora dominanti, siano più forti delle spinte al rinnovamento, che pure negli ultimi mesi avevano avuto consistenti accelerazioni. Al punto che è da chiedersi, in questo scorcio di agosto, che fine abbia fatto la «perestrojka», da quali sabbie mobili sia stata inghiottita, in quale soffitta sia stato chiuso il suo slancio ideale.

Leggiamo il commento che l'agenzia ufficiale sovietica «Tass», per l'firma Alexandr Kondrashev, ha dedicato all'anniversario del 20 agosto del 1968 e al significato che questo anniversario ha oggi gli argomenti, il linguaggio, lo stile. Il senso politico non hanno nulla a che vedere con gli argomenti, con il linguaggio con lo stile, con il senso politico a cui Gorbaciov ci ha abituato in questi anni rimettendo in discussione passato e presente dell'Urss e quindi di quei paesi che ne hanno dovuto seguire il destino. La difesa dell'intervento militare sovietico, nello scritto della «Tass», come un esercizio dogmatico e la polemica con tutti coloro che hanno chiesto alle autorità sovietiche di riconoscere finalmente la verità sulla «primavera di Praga» suona, a sua volta, come un rigurgito di metodi di una volta. Insomma siamo rimasti a Breznev.

E allora si capisce la reazione di Sakharov quando dice che oggi difendere l'invasione della Cecoslovacchia significa che stiamo vivendo un momento molto difficile della «perestrojka», e che siamo in pericolo, in fondo al di là delle sciocchezze che ha scritto l'agenzia ufficiale sovietica è il segnale lanciato - proprio come l'ha colto Sakharov - ad impressionare. E a porre molte domande. Cosa difendono i dirigenti sovietici quando difendono l'intervento del 20 agosto del 1968? O quando rifiutano di riconsiderare il loro giudizio sul «nuovo corso»? E perché, dopo aver messo in discussione praticamente tutto il periodo brezneviano, lasciano solo questo capitolo intatto? Perché, nient'altro, funzione e valore politico di quasi tutti le grandi vittorie del passato, a cominciare da Bucharin, non rileggono ruolo funzione e valore politico di Dubcek e del tentativo di rinnovamento a cui legò il suo nome? Cosa si gioca a Mosca e all'Est su quel vintus di vent'anni fa? Cosa impedisce che venga curata quella ferita ancora aperta e che pesa sul presente? Forse nasce proprio da qui, dal presente, questo grande mistero che avvolge la «perestrojka» e che nello stesso tempo tende a svuotarla, a ridurre portata e impatto, a snaturare valore morale e politico. Dov'è la credibilità di un rinnovamento sovietico che non faccia i conti non solo con Praga '68, ma con tutto ciò che questo rappresenta oggi, in Cecoslovacchia e nell'Est? Cioè con una questione di democrazia senza la quale - Gorbaciov lo ha ripetuto infinite volte - non si può parlare di socialismo.

Non si sa bene di cosa parlare quando si parla di un paese, la Cecoslovacchia, andare, dove - l'ultimo episodio di questo ventennio di arbitrio - capiti direbbe fermi dalla polizia, come è successo ai tre portavoce di «Chara 77», solo se si vuole consegnare una lettera all'ambasciata sovietica. Così come non si sa bene di cosa parlare quando in Polonia, a soli pochi mesi dall'ultima crisi sociale esplosa in maggio, il governo torna ad affrontare minacciando l'arma della repressione un movimento di protesta operaio, nel paese europeo che ha i salari e il tenore di vita più bassi (forse con la sola eccezione della Romania, che tutte le cronache descrivono affamata e dominata da una spietata tirannia). Allora se si contempla questo triste panorama, nel momento in cui da Mosca viene lanciato il «niet» della «Tass», è giusto chiedersi dove sia finita la «perestrojka» di cui Gorbaciov ci ha parlato in questi anni.

De Mita saluta Orlando

In una intervista concessa alla «Stampa», ieri De Mita ha detto: «Orlando è il sindaco di Palermo, non ce n'è un altro... La giunta di Palermo non si tocca, almeno non si tocca se non si discute Milano». Quindi ora tutto è chiaro: tu dai una cosa a me e io do una cosa a te, i discorsi fatti a Palermo e su Palermo, sulla mafia, sul modo nuovo di far politica, sulla trasparenza ecc. sono tutte balie. Le cose dette a Milano dove si è costituita una giunta di sinistra sulle rovine del pentapartito e per dare risposta ai problemi del milanese sono tutte balie. Se De Mita e Craxi si intendono, lo scambio è possibile. De Mita licenzia Orlando e Craxi ordina a Pillitteri di sciogliere la giunta milanese per rimettere insieme i cocci del pentapartito. Sì, onorevole De Mita, è amaro dirlo, per usare la sua espressione, ma questa concezione della politica dove si possono scambiare giunte di grandi città come poi già fate con le Casse di risparmio è vergognosa. Il direttore di *Re pubblica* potrebbe dedicare a questo De Mita l'editoriale di martedì.

L'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicediretton

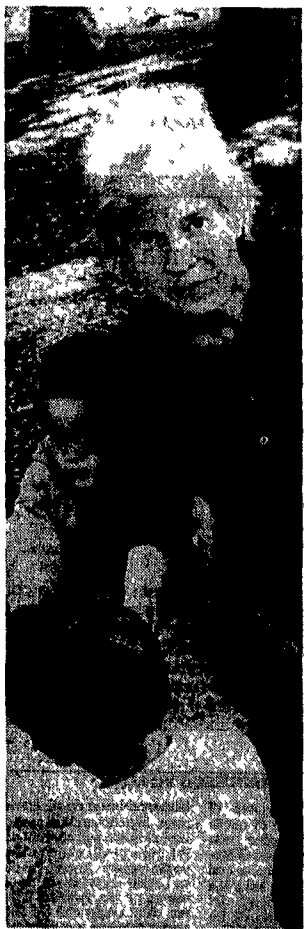
Editrice spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato),
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma via del Turin 19 telefono passante 06/40490
telex 613461, fax 06/4953305 (prenderà il 4453305) 20162
Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401 Iscrizione al
n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma Iscrizione
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino telefono 011/57551
SFI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 20162
stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Pelaghi 5 Roma



Un problema ormai mondiale
Nel Duemila in Italia circa il 18%
della popolazione avrà più di 60 anni



La risorsa
anziani

Non tolleravano più di vivere in solitudine, di non essere considerati parte intera della società. Privati del loro valore come persone, con poche possibilità di vivere e sviluppare le proprie capacità di autonomia, isolati, abbandonati. Italia Sandroni e Dulio Bacci rispettivamente di 78 e 72 anni, romani di Centocelle, pongono fine alla loro esistenza proprio nello stesso giorno in cui la commissione parla di inchiesta sulla condizione degli anziani negli istituti di cura. Sorpresa: alcune strutture socio-assistenziali della capitale. Episodi come questi, che costellano la vita quotidiana soprattutto nelle aree metropolitane, riportano alla luce in tutta la sua durezza e drammaticità la questione: anziani che in tempi di evasione e di vacanze è esposta più che mai ad una sistemazione di rimozione collettiva. Delle persone anziane ci si accorge quando hanno un comportamento eclatante che interrompe l'uniformità della vita quotidiana, provocando sorpresa e meraviglia.

Già anziani oggi. Un problema che ormai ha dimensioni mondiali e che viene alla luce spesso solo in occasione di avvenimenti di cronaca, come quello recente di due coniugi romani che hanno deciso di por fine alla loro esistenza in maniera tragica. Nel Duemila la popolazione del nostro pianeta

sarà di 6 miliardi e 200 milioni e si prevede che il 9,4% avrà più di 60 anni. In Italia l'indice di invecchiamento sarà tra i più alti del mondo. Sempre nel Duemila quasi 3 milioni di italiani, in prevalenza donne, avrà più di 75 anni, e la maggior parte è candidata a vivere in solitudine.

GIUSEPPE DE LUCA

60 anni di età, mentre il 2,2% più di 75 anni. Per quanto concerne l'Italia, la popolazione che nel Duemila avrà più di 60 anni ammonta al 17,4%, mentre quella che avrà più di 75 anni al 4,2%. L'indice di invecchiamento della popolazione italiana calcolato sempre nel Duemila sarà tra i più alti del mondo pari cioè all'86,2%, esso è superato soltanto dalle due Germanie dal Lussemburgo e dalla Svizzera (dati consiglio d'Europa). Quasi tre milioni di italiani, prevalentemente donne, avranno, sempre nel Duemila, un'età superiore ai 75 anni, di questi la maggior parte sarà candidata a vivere da sola dentro qualche istituto in una condizione di dipendenza totale. Occorre dotarsi di strutture che consentano ad una assimilazione con la condizione di malato. Questo automatismo di pensiero che vede nell'anziano, un malato è alla base di molteplici distorsioni culturali e psicologiche che si manifestano con un eccesso di protezione o abbandono, con una ipervalutazione della persona anziana in astratto, ma nella concretezza delle condizioni materiali di esistenza. Solo se si conoscono queste condizioni possono essere compresi i bisogni che essa esprime. Una loro lettura riduttiva, prevalentemente sanitaria e farmacologica, mette tranquilli la coscienza dei normali ma gettizza sempre di più gli anziani demedicalizzati. Significa guardare alle radici storiche e sociali, ai contesti di vita alle potenzialità di trasformazione, superare il silenzio e la passività. Segue poi la promozione dell'intervento a domicilio non solo a scopi assistenziali e sanitari ma anche per favorire l'integrazione nella vita sociale e culturale.

ospedali e degli istituti. Luoghi, questi, dove le risorse umane sono a perdere. Prevalentemente negli istituti di ricovero nei quali il ricovero nei istituti socio-assistenziali significa riconoscere e massimizzare le capacità residue delle persone anziane tutelare i loro diritti civili ed umani, considerare parte attiva della società e non negarle e rifiutarle.

Non deve subire un accostamento meccanico ed una assimilazione con la condizione di malato. Questo automatismo di pensiero che vede nell'anziano, un malato è alla base di molteplici distorsioni culturali e psicologiche che si manifestano con un eccesso di protezione o abbandono, con una ipervalutazione della persona anziana in astratto, ma nella concretezza delle condizioni materiali di esistenza. Solo se si conoscono queste condizioni possono essere compresi i bisogni che essa esprime. Una loro lettura riduttiva, prevalentemente sanitaria e farmacologica, mette tranquilli la coscienza dei normali ma gettizza sempre di più gli anziani demedicalizzati. Significa guardare alle radici storiche e sociali, ai contesti di vita alle potenzialità di trasformazione, superare il silenzio e la passività. Segue poi la promozione dell'intervento a domicilio non solo a scopi assistenziali e sanitari ma anche per favorire l'integrazione nella vita sociale e culturale.

rale, per ripristinare la ricchezza delle relazioni interpersonali.

Per realizzare questo compito bisogna colmare vistose lacune, a cominciare da quella del personale. Esso non solo deve essere qualificato, ma deve acquisire nuove competenze poiché l'intervento sulla rete delle relazioni e delle opportunità sociali può generare situazioni di accettazione, rifiuto, paura. Saper lavorare su questi particolari stati d'animo individuali e collettivi significa contribuire a prevenire ricoveri e costi sociali elevati. Un personale appositamente preparato che sappia lavorare in équipe e con modelli integrati di intervento e una risorsa preziosa.

In fine per i gruppi sociali più compromessi, come sono le persone anziane con severe infermità mentali si devono predisporre programmi pilota e sperimentali di intervento. Finora esse sono state internate nei ricoveri, ridotte a condizioni di vita subumane vittimizzate. Questa loro condizione generale di abbandono assistenziale e di emarginazione sociale, ridotta a condizioni di vita subumane vittimizzate. Questa loro condizione generale di abbandono assistenziale e di emarginazione sociale, ridotta a condizioni di vita subumane vittimizzate. Questa loro condizione generale di abbandono assistenziale e di emarginazione sociale, ridotta a condizioni di vita subumane vittimizzate.

Intervento

Morte dell'Adriatico?
Oltre ai fosfati
c'è la zootecnia

LAURA CONTI

Dichiarazioni e interviste di ministri e amministratori scienziati sull'eutrofizzazione dell'Adriatico compongono un dibattito più ricco di quello di alcuni anni fa quando non si usciva mai dall'angusta tematica dei fosfati aggiunti ai detersivi. Oggi si cerca di individuare anche altre fonti di fosforo, ed è logico che questo avvenga dato che i primi fenomeni inquietanti di eutrofizzazione ebbero inizio alcuni decenni fa, quando l'aggiunta di fosfati ai detersivi raggiungeva per il 15%, ma la situazione è andata rapidamente aggravandosi anche in presenza di provvedimenti limitati che hanno fatto diminuire tale valore sino all'attuale 2,5% e il fenomeno dell'accumulo non basta a spiegare l'andamento drammaticamente crescente delle proliferazioni algali (concediamoci tra parentesi, di rammaricarsi che il grande potere della tv sia talvolta utilizzato nella divulgazione di veri strafalcioni, come è accaduto il 20 agosto quando il Tg2 ha interpellato un «esperto» dell'università di Trieste, secondo il quale l'unica causa dell'entità catastrofica della eutrofizzazione di quest'anno è climatica, dato che «non vi è stato quest'anno un apporto di fosforo maggiore che negli altri anni» con tanti saluti al fenomeno dell'accumulo).

Si comincia a parlare con sempre maggiore insistenza delle altre grandi fonti di fosfati, e principalmente dei fosfati che giungono ai corsi d'acqua per il dilavamento dei terreni coltivati, auspicando tecniche agricole più razionali, e un impiego più parsimonioso dei fosfati artificiali. Ma, per quanto concerne i fosfati originali dal cambio degli organismi umani e degli animali allevati, non si va al di là della prospettiva di depuratori dotati di «terzo stadio» per l'abbattimento del fosforo (e qualcuno comincia già a suggerire la depurazione di terzo stadio anche per i fiumi più inquinati, dove affluiscono anche i fosfati di origine agricola). L'attenzione del pubblico viene polarizzata sull'ultimo elemento della «catena dei fosfati nei detersivi», e sul progetto di costruire una massiccia rete di depuratori con terzo stadio. Nel suo complesso questa proposta trascura completamente il fatto che l'impiego dei fertilizzanti artificiali sarà sempre eutrofizzante (per effetto dei fosfati e anche dei nitrati) e pericolosamente inquinante (per effetto dei nitrati) in quanto solamente la concimazione organica, con residui vegetali passati o attraverso gli organismi (il tradizionale «concio di stalla») o attraverso il trattamento dei rifiuti domestici o agricoli (il moderno «compost») che però è troppo povero di azoto e fosforo e altri elementi indispensabili) permette la ricostituzione e il ricambio del humus.

Occorre dunque accingersi a un'impresa colossale, quella di attuare una riforma della zootecnia, basata sulla ridistribuzione degli animali sul territorio con l'allevamento brado e semibrado, e con allevamenti in stalla abbastanza piccoli da rendere possibile il riciclo delle deiezioni animali sui campi coltivati. È una strada lunga, impegnativa, difficile: ma finora nessuno ha scoperto una possibile scorcioata. E se continueremo a illuderci, una volta che sia sufficiente abolire i fosfati dei detersivi, e un'altra volta che la soluzione sia nella costruzione di depuratori sempre più numerosi e costosi e sofisticati, nel frattempo si accrescerà il numero di fosfati nelle acque di superficie, e di nitrati nelle falde.

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

Palermo, mafia e «giudici abusivi»



un nuovo alto commissario per la lotta alla mafia. Anche quello che è andato via era un «tutto sono alti». Chi sono i «piccoli commissari»? Giuliano Montano e Cassarà che erano tanto piccoli da essere schiacciati dalla mafia? Un giornale ha titolato su sei colonne «Sica sbarca di notte a Palermo». E perché di notte? La notte fa mistero o da la sensazione di un uomo che si muove nel buio. Non lo so. Io auguro sinceramente a Sica di fare bene. I suoi poteri non sono ancora chiari come non lo erano quelli di Dalla Chiesa. Attenzione. Non scherziamo col fuoco. So bene che si tratta di conferire poteri che sono

al limite della Costituzione da che in Sicilia a norma dello statuto è presidente della Regione che ha i poteri di coordinamento e di sovranità dell'ordine pubblico. Ma i presidenti hanno da tempo abdicato hanno rinunciato sono stati invischiati nel sistema di potere. Fino a quando l'autonomia non sarà riconquistata e bene che l'Alto commissario abbia i poteri necessari. Questo disse quando fu nominato Dalla Chiesa e questo ripeto oggi.

Per restare in Sicilia abbiamo avuto la notizia che a Catania dove il Consiglio comunale si era sciolto per decomposizione della maggioranza

e dove si sono rifatte le elezioni gli uomini chiave del sistema di potere non potendo continuare a fare quello che hanno fatto per trent'anni, hanno paralizzato tutto. La Dc ha detto il sindaco Bianco che il sindaco Bianco dalla sinistra e dai laici, ha fatto apertamente appello a tutti i partiti. Che ne pensa l'on De Mita? E quell'autentica associazione a delinquere, che ha soci in tutti i partiti della vecchia maggioranza, ha risposto prontamente. Tutto ora è paralizzato. L'«associazione» ha messo in mora ancora una volta la democrazia. Ha questo potere. La Dc oggi non è in grado di governare come nel passato con l'«associazione» ma la usa per non fare governare altri.

Si possono nominare cento alti commissari ma se non si spezza questo sistema la mafia non sarà battuta e la democrazia nel Mezzogiorno sarà sconfitta. Siamo l'unico paese del mondo dove si continua a sequestrare per estorsione. Ma ancora una volta abbiamo sentito chiedere alto commissario, legge eccezionale, taglie. E dal 1860 che lo Stato si presenta al Sud con alti commissari, prefetti di ferro, leggi eccezionali, interventi straordinari, come la Cassa per il Mezzogiorno. E tutto e come prima o peggio di prima. Scalfari dice che De Mita somiglia al «migliore De Gasperi» e De Mita, sul giornale di Scalfari, scrive che De Gasperi è stato grandissimo, gli anni del centrosinistra degasperiano e scelgono sono gli anni felici che ci hanno evitato lo sbandone la rovina. Anche nel Sud. Avevo letto la storia di Emanuele De Giorgi, il ragazzo assassinato in Germania da due rapinatori? La storia dei suoi genitori, di suo padre con un lavoro duro e precario, di sua madre costretta a separarsi dal marito e tornare a Lecce e poi ancora in Germania e così una vita. Anche questa è una notizia che viene dal Mezzogiorno, quello di De Gasperi e di Scalfari e poi di Craxi e di De Mita, non è così? Dimenticavo, c'è una notizia anche da Napoli, la capitale del Mezzogiorno. Ciro Cirillo sta scrivendo le sue memorie.